

"Bozza non corretta"

(Ci scusiamo per eventuali errori)

Istruttoria pubblica sulle politiche di Welfare

Seduta del 30 settembre 2010

Gianluigi Bovini (Capo Dipartimento Programmazione):

Buongiorno a tutti voi. Iniziamo quella che è l'ultima seduta di questa Istruttoria, perché i lavori si chiuderanno questa mattina. Io sono Gianluigi Bovini, Responsabile del Dipartimento Programmazione del Comune di Bologna. Chiederei al signor Agostino Giordano, del Comitato dei Diritti Sociali di Bologna, se è in sala di intervenire. Non c'è ancora.

Passiamo al secondo intervento, sulla scaletta abbiamo alcuni problemi di presenza, chiederei al Dottor Paolo Orioli, dell'Associazione Cittadini per Bologna di venire qua, se è presente, per svolgere il suo intervento. Lo spazio per ogni intervento è di 10 minuti, un minuto prima vi avviseremo che il tempo sta per concludersi.

Paolo Orioli (Associazione Cittadini per Bologna):

Buongiorno. L'Associazione Cittadini per Bologna, si presentò alle liste del Comune di Bologna con il candidato Sindaco Gianfranco Pasquino. Recentemente abbiamo annunciato che vista la nuova politica del centrosinistra, chiamata "Nuovo Ulivo", abbiamo deciso di entrare in quest'area di collaborazione, quindi ecco il perché della nostra presenza all'Istruttoria, della quale ringraziamo il Comune.

Il sistema del *welfare* italiano e bolognese quale patto fondamentale di organizzazione della base associativa della comunità, deve mantenere gli stessi livelli di oggi, anzi in certi settori va aumentato e migliorato. Ogni anno in Italia si registrano - dati Confindustria e dati Sindacato CGIL - 125 miliardi di imposte e contributi evasi, oltre un quinto dell'economia italiana è in nero o di natura criminale, oltre il doppio rispetto alla media europea. La Corte dei Conti, ha rilevato nella sua relazione annuale che i costi della corruzione in Italia sono pari a 60 miliardi all'anno. L'ISTAT ci dice che in Italia ci sono circa 5 milioni di persone che lavorano fuori legge. Uno studio di Giorgio Ruffo, Elio Veltri ed altri esperti, stimano addirittura in 200 miliardi di euro l'evasione annuale derivante da attività di natura illegale o criminale.

Ecco dove è nato - lo sappiamo tutti - negli ultimi anni il debito pubblico, che ha raggiunto quasi 1.900 miliardi di euro. Per quale motivo un Governo e un Commissario di Governo, qui a Bologna devono chiederci di tagliare il *welfare* o altri servizi ai cittadini? No, questo non si deve fare e questo i cittadini bolognesi non lo accetteranno, si deve finalmente combattere l'evasione fiscale, non accettiamo questa logica dei tagli. La manovra del Governo, che ha portato 24 miliardi di tagli per il 2011 è ridicola, perché il Governo, qui rappresentato dal Commissario, non pone da decenni in atto una seria e dura lotta all'evasione fiscale. Basterebbe recuperare una piccola parte dell'evasione fiscale per non dover tagliare il *welfare*, e poi in un secondo tempo per ridurre le imposte a carico delle fasce sociali più deboli. Ma anche per sviluppare l'occupazione dei più capaci e meritevoli nei settori strategici per il futuro dell'Italia, scuola, ricerca, nuove tecnologie, turismo, conversione verde dell'economia, cultura e valorizzazione del patrimonio artistico.

Di questi tagli annunciati dal Governo, si dice che almeno 20 milioni nel 2011 saranno a carico del Comune di Bologna. Signora Commissaria, ci fa vedere meglio i conti? Studiamo meglio gli impatti del federalismo fiscale e mettiamo a punto una serie di azioni locali, sulla lotta all'evasione fiscale? Condividiamo interamente il documento presentato dal Partito Socialista di Bologna, che chiede al Comune di Bologna di combattere ogni tipo di evasione fiscale, anche in prospettiva di un

annunciato federalismo fiscale a favore dei comuni sugli immobili. Se nel frattempo lo Stato italiano non è in grado di fare questa lotta all'evasione fiscale, il Comune di Bologna dovrà aumentare le imposte a sua disposizione andando a colpire i redditi alti, o legati al mondo produttivo diverso dai lavoratori dipendenti e dai pensionati con redditi medio - bassi, e i patrimoni salvo la prima casa, come richiesto dalla CGIL e dall'opinione pubblica. Ogni Comune, compreso quello bolognese, può ridurre gli sprechi e soprattutto razionalizzare sempre meglio i propri interventi nel campo del *welfare* ed in queste giornate - e non abbiamo perso una sessione - si è parlato molto di questo, ma di difficile quantificazione a priori, di quanto possa essere il risparmio per una migliore razionalizzazione. È giusto aumentare alcune tariffe in relazione ai redditi e alla natura degli stessi, salvaguardando sempre i lavoratori dipendenti e i pensionati con redditi medio - bassi. Concordiamo pienamente con la visione qui proposta, di costruire un sistema di *welfare* inteso come un fattore di crescita e sviluppo. Concordiamo pienamente con la visione strategica dell'Associazione Bononia Civitas Doctas, che pone il centro storico come crogiolo di interessi economici, culturali, di turismo, di studio e di vivibilità per tutti i cittadini bolognesi, italiani, europei e del mondo intero.

Veniamo all'ultima parte. Condividendo in pieno il principio di sussidiarietà, rispondiamo infine alla domanda posta dall'attuale dirigenza del Comune di Bologna, proprio da lei - mi sembra - nella prima sessione, cosa sarà nel 2015, noi diciamo meglio del 2016, visto che il mandato sarà 2011/2016. È rivolto a tutti i candidati di centrodestra e centrosinistra a maggior ragione, che vogliono governare per 5 anni. Nel 2015 o nel 2016 vorremmo che Bologna fosse l'epicentro, il motore nuovo di una grande rete multisetoriale, trasversale e partecipata di soggetti diversi, di molteplici componenti del sapere, università, aziende sanitarie e di ricerca, fondazioni ed istituti culturali, della solidarietà, volontariato e associazionismo, del lavoro, del terzo settore, dell'impresa, che fossero presenti e ormai consolidate politiche integrate a sostegno dell'AGIO, soprattutto sulle persone fragili quali bambini e anziani, in grado di incentivare le risorse personali e collettive intervenendo sugli aspetti della vita di ogni giorno, nella direzione del benessere psichico, fisico, sociale e culturale. Due le parole chiave: prevenzione e promozione del benessere. Servizi assistenziali e socio - sanitari graduati in relazione ai diversi fattori, reddito, ma non solo, prevenzione e promozione del benessere come bussola delle politiche di intervento del lungo periodo. Livelli di assistenza differenziati, dove si dà di più a chi non ha più difficoltà economiche, più difficoltà socio - sanitarie meno reddito e meno reti di protezione sociale, monitoraggio costante dell'attività preventiva rispetto alla crescita di eventuali disagi e malattie, partecipazione e coinvolgimento. Quali risorse prioritarie? Almeno quelle dei bambini, della prevenzione dei problemi sociali e sanitari dei bambini che sono il nostro futuro, perché l'infanzia è una fase cruciale e vulnerabile per la salute delle età successive.

Le condizioni di povertà sociale, culturale, economica e gli ambienti di vita influenzano fortemente la salute dell'adulto di domani, un bambino che ha problemi di salute oggi risolvibili o gestibili con poco, domani potrà essere un adulto con malattie e disagi cronici non risolvibili e molto costosi per il sistema. Aiutateci a costruire la rete degli interventi di prevenzione e promozione del benessere almeno sui bambini, coinvolgendo la famiglia, la scuola, l'ambiente, i servizi territoriali sanitari e sociali, l'ospedale, il centro sociale. Interventi efficaci, appropriati e misurabili. Citiamo un rapporto tecnico di una *task force* di esperti della Regione Emilia Romagna del lontano 2001, c'è un sito che è: asr.regione.emilia-romagna.it, dal titolo: "La promozione della salute nell'infanzia e nell'età evolutiva. Rapporto tecnico per la definizione di obiettivi e di strategie per la salute". Si deve diffondere la consapevolezza che la prevenzione e la promozione del benessere dell'infanzia va perseguita come il massimo dono che una società può offrire alle generazioni future, per raggiungere

risultati di salute e di benessere i cui effetti si estendono a più generazioni. Le leve culturali ed operative per sostenere questa visione, sono rappresentate dalla promozione di una cultura di solidarietà responsabile tra Enti ed Istituzioni, attraverso l'integrazione orientata al raggiungimento di risultati di salute che riducono o eliminano i fattori di rischio evitabili. Su questo non sappiamo esattamente cosa si è fatto dal 2001 ad oggi a Bologna, ma chiediamo al Comune di fare di più da oggi, perché già nel 2016, al termine del prossimo mandato amministrativo, sia possibile cogliere il frutto di questo lavoro ed avere una città di giovani felici e più consapevoli.

Questo è un nostro documento che lasciamo. Per il poco tempo che mi è rimasto aggiungo due commenti molto chiari. Signora Cancellieri lei è qui e sta facendo un servizio, ma rappresenta anche un Governo incapace di aiutare sia i sindaci che i commissari, in questo caso, a fare un servizio al meglio per i cittadini. Non possiamo fare delle cose che vanno poi a rovinare quello che è stato fatto di buono fino adesso a Bologna. Se mancano 20 milioni iniziamo a produrre due cose: primo aspettare l'ultimo giorno utile per approvare il bilancio, affinché i lavori di questa Istruttoria siano seguiti, dimostrati e resi pubblici in un riassunto che l'Amministrazione Comunale deve fare; secondo, dare la possibilità alle forze politiche di esprimersi una volta che sono stati esaminati questi risultati, alle forze politiche che presumibilmente i primi mesi del 2011 dovranno governare questa città nuovamente; terzo, se ci sono proprio delle cose da tagliare, voglio chiedere sempre alla Cancellieri, visto che probabilmente i sindaci precedenti non lo hanno fatto, se tutte le imposte locali - dico tutte le imposte locali - sono esattamente incassate al 100%, dalla multa, alla tassa del passo carraio a qualsiasi altra cosa. Ci vuole un foglio excel che metta, con un controllo incrociato, abitazioni e qualsiasi cosa che è legata ad una tassa comunale e verificare, fino ad arrivare agli affitti delle decine di migliaia di studenti universitari, che sono spesso e volentieri in nero, e in più non hanno neanche la luce e il gas a norma.

Questa ispezione deve essere fatta da chi governa adesso, probabilmente anche per una mancanza che non è stata fatta prima ben inteso, deve darci altri elementi. Non ci accontentiamo di dire a occhio e croce mancano 20 milioni, dobbiamo porre innanzitutto un esame completo di quello che si può fare, poi tariffe, poi aumento di tasse per le società, nel senso persone ricche, è l'altra cosa. In ultimissima fase, se serve, dovremo fare la razionalizzazione, dovremo tagliare.

Questa è la proposta, e su questo il Commissario Cancellieri non avrà vita facile, perché gli romperemo le scatole tutti i giorni.

Gianluigi Bovini (Capo Dipartimento Programmazione):

Ringrazio il Dottor Paolo Orioli dell'Associazione Cittadini per Bologna, per questa sua testimonianza. Chiederei di intervenire al Dottor Agostino Giordano del Comitato dei Diritti Sociali di Bologna.

Agostino Giordano (Comitato dei Diritti Sociali di Bologna):

Buongiorno. Intervengo a nome del Comitato dei Diritti Sociali di Bologna, ma sono anche membro della Segreteria Provinciale del Partito Rifondazione Comunista, quindi porto qui anche quello che è il punto di vista condiviso dal mio partito. Il Comitato dei diritti sociali è un circolo di base della federazione della sinistra, quindi è composta sia da Rifondazione Comunista, dal PDC e altre Associazioni, ovviamente è aperta anche ai non iscritti ai Partiti, e ha come obiettivo principale quello di lavorare e di occuparsi delle tematiche e delle problematiche legate al sociale. A livello nazionale stiamo sperimentando il cosiddetto Partito Sociale, che appunto è una modalità per noi fondamentale per combattere e contrastare il caro vita. Abbiamo portato avanti delle esperienze a Bologna, qui in città, che sono state principalmente incentrate attorno alle attività dei gruppi di acquisto popolari, ed intendiamo continuare a lavorare proprio nella direzione della lotta concreta al caro vita. Ovviamente sono per noi obiettivi, priorità che non possono essere slegate dall'iniziativa complessiva politica. Come Comitato abbiamo condiviso la denuncia fatta in questa sede, dal rappresentante delle USB

RDB di Bologna, che ha denunciato la mancata presenza, tranne l'USB, dei rappresentanti del mondo del lavoro, dei rappresentanti sindacali.

Secondo noi non si può parlare di *welfare* cittadino ignorando le istanze del mondo del lavoro, soprattutto in un periodo di crisi come questo, un periodo di crisi economica dove i ceti sociali popolari, i ceti deboli, sono ferocemente colpiti. *Welfare* e lavoro per noi sono tematiche che devono essere intrecciate. Noi stiamo proponendo da un po', sia come Partito che come Comitato, e lo proporremo anche al dibattito che ci sarà nei prossimi mesi su quale governo si vorrà dare questa città, per noi è una priorità immediata quella di istituire un tavolo permanente contro la crisi. Un tavolo permanente che affronti le problematiche e le emergenze causate da questa crisi economica, in cui il *welfare* e il lavoro siano assolutamente intrecciati. Interventi sistematici a fianco dei precari, disoccupati, lavoratori delle aziende in crisi, immigranti e tutti i soggetti deboli ferocemente colpiti dalla crisi economica. Se non sono intrecciati questi due ambiti, per noi è difficile parlare esclusivamente di *welfare* ignorando ciò che immediatamente può - intrecciando questi due ambiti - fare un'Amministrazione Comunale.

Per tutelare i ceti deboli occorre fare delle scelte precise, inaugurando questa Istruttoria l'Assessore Regionale, al di là di alcune cose condivisibili o meno, ha fatto un appello chiaro e preciso: quantomeno si faccia a Bologna come la Regione. Nel senso, nonostante i tagli del Governo, che non possono essere sempre la panacea di tutti i mali, non si può intervenire sul sociale, in difesa del *welfare* perché ci sono i tagli del Governo. La politica del Governo che attacca i ceti deboli va contrastata, le politiche economiche vanno contrastate, però concretamente il Comune deve dare dei segnali di controtendenza. L'Assessore regionale qui faceva appello quantomeno a mantenere i servizi esistenti, e ad evitare di fare ulteriori tagli al *welfare* evitando di pesare ulteriormente sui ceti deboli. Bene, neanche pochi giorni dopo le minacce che provenivano dal Comune, quindi dal Commissario di ulteriori tagli sono state immediate. Si sta di nuovo pensando di voler aumentare i biglietti dell'autobus, si vogliono aumentare i costi degli asili nido per le fasce medio - basse, e si vogliono operare dei tagli ai lavoratori precari del Comune, sia quelli che lavorano direttamente per il Comune sia quelli che lavorano per le cooperative in appalto. Questo vorrei capire se è un segnale che va nella direzione di quello che auspicava l'Assessore Regionale, oppure invece è l'ennesima non soluzione, cioè far pagare come al solito chi già paga, invece sempre i soliti pagano, innescando una guerra fra poveri, e non si colpisce invece chi evidentemente, anche in una situazione di crisi, può pagare di più rispetto a chi non ha possibilità di farlo. Fortunatamente si sta muovendo qualcosa in questa direzione.

Io faccio un appello alla Commissaria e alle forze politiche che poi intenderanno governare questa città, ad ascoltare la voce di chi sta protestando. Ieri in piazza sono scese diverse cittadine, mamme con i bambini, precari, lavoratori che denunciano questo attacco continuo al *welfare*. Sono stanchi, hanno voglia di farsi sentire per non pagare sempre nei momenti di crisi. Io credo che finalmente queste voci debbano essere ascoltate. Questa Istruttoria, secondo me avrà un senso se ascolta realmente le voci di chi soffre in primo luogo questa crisi economica, al di là della retorica o si va nella direzione di chi questa crisi la subisce, quindi si raccolgono queste istanze, oppure non c'è soluzione e c'è sempre una situazione incontrollabile e pericolosa. Arrivando alle conclusioni, dico che nei prossimi giorni distribuiremo dei volantini per sollecitare anche l'intervento del Commissario, immediatamente per sospendere i tentativi di ulteriori aumenti delle tariffe evitando che i ceti deboli siano colpiti. Proponendo allo stesso tempo delle misure concrete, perché noi non capiamo come mai quando si parla di crisi, si parla di mancanza di fondi, non si va ad intervenire mai sugli sprechi, e questo un Comune può farlo. Come mai non si riduce il numero dei dirigenti strapagati, o non si diminuiscono i loro stipendi e invece si mandano a casa tanti precari? Perché

non si verificano i contratti stipulati con le ASP per l'erogazione dei servizi agli anziani e minori, che hanno diminuito l'incremento dei costi amministrativi e gestionali, e alla diminuzione delle risorse destinate ai servizi? Perché si continuano a finanziare le scuole private, nell'ultimo caso a Bologna, per una spesa annua che ammonta a 950 mila euro, senza neanche obbligare - per esempio - le scuole materne private a rispettare le tariffe comunali? Perché non si migliora la gestione del patrimonio comunale verificando, per quanto riguarda il diritto alla casa, le modalità con le quali sono assegnati i locali, le strutture, e sono fissati i relativi canoni di locazione?

Sono piccoli segnali che però anche nella situazione di difficoltà causata dai tagli del Governo, in qualche modo possono rappresentare una controtendenza, e possono dare dei segnali concreti a sostegno delle istanze dei ceti deboli dei cittadini.

Questa ovviamente non è una prerogativa di Rifondazione Comunista o di chi tende a difendere queste istanze, ma credo che sia un bisogno oggettivo che prima o poi dovrà essere risolto.

Gianluigi Bovini (Capo Dipartimento Programmazione):

Ringrazio il Dottor Agostino Giordano, del Comitato dei Diritti Sociali di Bologna per questo intervento. Chiede di intervenire la Dottoressa Alessandra Fantini, dell'Associazione Genitori con Figli Audiolesi.

Alessandra Fantini (Associazione Genitori con Figli Audiolesi):

Buongiorno a tutti. Mi chiamo Alessandra Fantini, rappresento l'AGFA di Bologna, sezione della Fiadda, Associazione che si occupa di famiglie audiolesi, ma non solo di famiglie, anche di adulti e ragazzi audiolesi. Vi ringrazio per averci dato l'opportunità di presentarci a questa importante giornata, per poter dare un contributo alla presentazione di progetti e richieste per il superamento dell'handicap. Abbiamo partecipato due anni fa a questo evento, sottolineando l'importanza della sottotitolazione, perché ci permette di integrarci ove ce n'è bisogno. Quest'anno sono stati messi i sottotitoli già dal primo giorno di questo evento, vi ringraziamo per il vostro puntuale accorgimento, anche perché è sicuramente migliorata la loro fruizione rispetto alla volta scorsa, con una collocazione ottimale dello schermo che non è più controluce. Grazie davvero.

A parte questo vi chiediamo che cosa è cambiato in questi due anni, rispetto alle richieste che avevamo fatto, perché si cominciasse a considerare che esistono anche le barriere della comunicazione, reali quanto quelle architettoniche. Avevamo già ricordato che i sottotitoli dovrebbero essere considerati indispensabili come gli scivoli per le carrozzine, e così tutti gli avvisi scritti in tutte le diverse situazioni di vita: luoghi pubblici, stazioni, scuole, etc., sia per informare che per avvertire. Avevamo chiesto la disponibilità anche a creare iniziative culturali, teatro e cinema, finalmente fruibili tramite sottotitolatura. Siamo stati noi, nella scorsa stagione, ad organizzare con successo alcuni spettacoli di teatro sovratitolati, grazie alla preziosa collaborazione della Compagnia Teatro dell'Argine di San Lazzaro di Savena. Vorremmo continuare anche quest'anno, perché crediamo fermamente che la cultura è un diritto di tutti, nessuno escluso, ma dobbiamo cercare fondi per poter continuare a farlo. Anche per il cinema siamo riusciti a far arrivare a Bologna e in provincia alcuni film sottotitolati, tra l'altro non di seconda visione, ma contemporanei alla normale proiezione. Ci piacerebbe anche in questo caso continuare, vista la grande partecipazione dei ragazzi per cui è stato fondamentale poterne parlare con i loro coetanei, questo ha ulteriormente aumentato una maggiore socializzazione.

Sappiamo che la Cooperativa Accaparlante sta cercando di organizzare proiezioni di pellicole accessibili sia a non udenti che a non vedenti, ma non crediamo che abbia avuto appoggio finanziario dal Comune. Nell'ultima riunione che abbiamo fatto con le famiglie, abbiamo chiesto quali richieste avremmo dovuto fare al Consiglio Comunale; ci hanno risposto che vorrebbero che nel percorso scolastico, venisse garantita alle famiglie la scelta degli strumenti e degli ausili più idonei al loro

figlio, coinvolgendo il più possibile anche gli operatori del settore scolastico, che a loro volta dovrebbero rispettare le loro scelte. Questo discorso vale non solo a scuola, ma anche al lavoro e nell'utilizzo dei servizi civici. Le nostre famiglie, hanno infatti scelto per i loro figli il percorso "oralista", e cioè fin da piccoli si sono avvalsi della logopedia e di una corretta protesizzazione. C'è necessità però sia di una corretta informazione, sia di un supporto psicologico e dunque di un corretto rapporto tra famiglia, scuola e A.S.L.

I genitori, quando iniziano il percorso della riabilitazione penso si accorgano che non sempre viene fatto tutto come si vorrebbe. A volte incontrano difficoltà organizzative, tipo logopediste in maternità che non vengono sostituite, mentre bisogna assolutamente che ciò avvenga per non interrompere il delicato processo di abilitazione alla lingua orale. È triste dirlo, ma spesso la quantità di logopedia non è commisurata ai reali bisogni del bambino, ma semplicemente alle disponibilità di risorse umane e finanziarie. Per gli stessi motivi, a volte non viene garantito dalla scuola l'insegnante di sostegno, accade poi talvolta che loro stessi proponano soluzioni contrarie alle scelte che i genitori hanno fatto, perché si scoraggiano facilmente in quanto non vedono nell'immediato i risultati che si dovrebbero raggiungere. Riteniamo fondamentale una corretta formazione/informazione di tutti gli insegnanti, che possono tutti concorrere allo sviluppo linguistico del bimbo sordo, specialmente nel momento del massimo sviluppo della parola, al nido e nella scuola materna, cioè proprio in quelle realtà scolastiche che dipendono più direttamente dagli Enti locali. Sarebbe anche indispensabile una verifica costante degli inserimenti fatti e dei risultati raggiunti, ma anche questa è affidata al massimo a figure mediche di riferimento come i neuropsichiatri, che peraltro qui a Bologna sono sempre più scarsi e poco presenti.

Una volta che la persona audiolesa ha finalmente acquisito l'autonomia di esprimersi verbalmente, essa si trova spaesata quando si vede proporre la LIS, la lingua dei segni dagli operatori, perché pensano che sia un mezzo standard, a loro dire per tutti i sordi. Non è così, anzi bisogna dire che gli audiolesi oralisti, come me, ci troviamo in un certo senso a disagio di fronte all'interprete della LIS, come può accadere a qualsiasi persona non audiolesa, non la conoscono per niente e non può essere di alcun aiuto nel superare la difficoltà di comprendere l'interlocutore. Per questo motivo, bisogna che gli operatori debbano essere aggiornati e competenti per davvero, e che siano disposti a rispettare le scelte dei singoli e delle famiglie. Oggi non sono pochi i ragazzi che non utilizzano la lingua dei segni, sono tanti, e una volta cresciuti vivono la loro vita al pari degli altri, contenti di avere una buona autonomia e di sentirsi integrati, è per questo motivo che sono invisibili alla gente, non si vedono. Ma non per questo il problema della sordità è da considerarsi di seconda categoria, anzi sono ancora molte le conquiste da fare, e i ragazzi lo sanno tutti i giorni della loro vita, perché sono sempre occasioni in cui si palesano quelle barriere della comunicazione di cui ho parlato all'inizio, le barriere della comunicazione.

I genitori oggi più che mai, ma anche i giovani di oggi, vorrebbero che gli operatori scolastici, delle A.S.L. e dei comuni fossero più partecipi alle loro scelte, rispettandole. Certo non sono state scelte facili inizialmente, ma una volta raggiunti gli obiettivi, è una grande soddisfazione che un cittadino stia bene, come è giusto che sia l'obiettivo di ogni comune d'Italia.

Chiediamo per questo motivo più formazione e aggiornamento per quanto riguarda l'inserimento di una persona audiolesa, non soltanto a scuola, ma anche nella vita sociale e noi come associazione siamo disponibili sempre e ovunque la richiesta ne venisse fatta. Grazie per l'ascolto.

Gianluigi Bovini (Capo Dipartimento Programmazione):

Ringrazio la Dottoressa Fantini per questo intervento e chiedo di intervenire alla Dottoressa Caterina Pozzi del Centro Accoglienza La Rupe.

Caterina Pozzi (Centro Accoglienza La Rupe):

Buongiorno a tutti. Il Centro Accoglienza La Rupe Cooperativa Sociale nato nel 1984

a Sasso Marconi con una prima comunità di recupero per persone tossicodipendenti, opera oggi sul territorio di Bologna e Provincia nell'ambito della promozione sociale con particolare riferimento a persone con problemi di marginalità, dipendenze, minori, donne in difficoltà e reinserimento socio - lavorativo.

La proposta operativa è per scelta attuata in collaborazione con numerosi partner del settore ed è accompagnata da un forte impegno di politica territoriale, che si attua con la partecipazione ai tavoli locali di programmazione e rappresentanza. Pensare, oggi, ragionare sul Welfare del Comune di Bologna per noi significa partire da alcune considerazioni generali di contesto e di scenario per mettere a fuoco cosa sta avvenendo sul piano culturale prima di tutto e poi sul piano delle politiche sociali in generale. Ciò che più preoccupa è, anche a Bologna, lo scivolamento graduale verso una cultura che fatica ad avere un pensiero progettuale tale da determinare scelte politiche e di Welfare e dunque politiche integrate e strutturali per le fasce più deboli, fuori da logiche emergenziali di risposta al problema. La fatica ad attuare politiche programmatiche serie, di lungo periodo, che mettano al centro processi duraturi e cercati di promozione umana, di sostegno ai singoli progetti di vita, riconoscendo a ciascuno il diritto di essere protagonista e responsabile della propria cura e della propria vita. L'assenza di un disegno complessivo, di un piano strutturato ed integrato di politiche nazionali, determina una condizione di frammentarietà, di precarietà e soprattutto sposta l'orizzonte di senso dal progetto alla prestazione, dalla costruzione di un sistema sociale coeso alla ricerca della risposta risolutiva rapida e il più rapida possibile, che però è solo traumatica, escludente, penalizzante: apriamo nuove carceri, alziamo le pene, abbassiamo l'età imputabile, cacciamo i minori stranieri non accompagnati. La progressiva decurtazione economica e la precarizzazione del sistema di Welfare, ci consegnano oggi un quadro complessivo di dismissione delle attenzioni e degli interventi a carattere promozionale, preventivo, di inclusione sociale. Più nel particolare: il sistema integrato dei servizi per le tossicodipendenze, ha ormai una storia lunga di una ventina di anni, la valutazione è indubbiamente positiva, ciò non significa che non necessiti di riflessioni e di possibili modifiche. Sono cambiate tante cose, sono cambiati i fenomeni, gli scenari e pure gli attori, mentre sono diluite le riflessioni condivise. Agli Enti Locali l'attuazione di interventi di prevenzione e riduzione del danno, mentre in capo ai SERT il trattamento. L'utenza nel corso degli anni è cambiata, le persone hanno bisogni diversi, sempre più i ragazzi con problemi di dipendenza hanno diagnosi psichiatriche, hanno risorse personali, sociali e relazionali più scarse, hanno una rete familiare più fragile, sempre più hanno bisogno di stampelle sociali terminata la fase di presa in carico esclusivamente sanitaria del trattamento, sono sempre di più ragazzi non residenti. E' fondamentale rivedere il sistema dei servizi, partendo da una visione che metta al centro la persona e non il servizio e su questo noi ci siamo, questi scenari portano a dire e a ribadire che sia importante fare sistema. Fino a qualche anno fa proprio qua a Bologna esisteva un tavolo, il CTSP, Coordinamento Tecnico di Supporto alla Progettazione a cui partecipavano il Comune, i SERT, il privato sociale accreditato, con l'obiettivo di individuare innanzitutto i bisogni e successivamente il tipo di interventi nell'ambito della prevenzione e della riduzione del danno.

In questo momento in cui ci sono scarsità di risorse, in cui il sistema dei servizi rischia di non rispondere più ai bisogni reali delle persone, è fondamentale rilanciare un luogo di pensiero e di progettazione specifica a cui possano partecipare tutti i soggetti competenti in questo ambito. Volevo dire anche qualcosa rispetto ai minori e ai minori in situazione di disagio, perchè mi sembra che in queste quattro giornate siano stati un po' scordati. L'art. 20 della convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza dispone che: ogni fanciullo, il quale è temporaneamente o definitivamente privato del suo ambiente familiare, oppure che non può essere lasciato in tale ambiente nel suo proprio interesse, ha diritto ad una protezione e ad aiuti speciali dallo Stato. Gli Stati

parti prevedono per questo fanciullo una protezione sostitutiva in conformità con la loro legislazione nazionale, tale protezione sostitutiva può in particolare concretizzarsi per mezzo dell'affidamento familiare, della kafalah di diritto islamico, dell'adozione o in caso di necessità del collocamento in adeguati istituti per l'infanzia. Nell'effettuare una selezione tra queste soluzioni, si terrà debitamente conto della necessità di una certa continuità nell'educazione del fanciullo, nonché della sua origine etnica, religiosa, culturale e linguistica. Partendo da questi principi, si possono ribadire alcune priorità anche nel nostro sistema dei servizi: i primi interventi devono necessariamente andare a favore dei nuclei genitoriali, in particolare i nuclei monogenitoriali, in questo momento ancora più esposti a situazioni di fragilità. Il sistema dell'affido deve essere rilanciato con due grandi consapevolezze e senza scorciatoie, l'affido non è la risposta adatta a tutti i minori allontanati dal proprio nucleo familiare, per alcuni la risorsa della comunità è l'unica possibile e quella più adatta a rispondere ai suoi bisogni. L'affido non costa meno dell'inserimento in comunità, l'affido deve essere sostenuto da un sistema dei servizi che riescano a tenere il minore dentro la famiglia di origine e la famiglia affidataria, è evidente in questo la solitudine dell'assistente sociale competente del caso. E', quindi fondamentale sostenere il servizio sociale e territoriale con equipe di secondo livello, in cui siano presenti figure professionali diverse, ad oggi a Bologna è rimasto solo Il Faro con competenza provinciale, che riesce a dare risposte nell'ambito dell'abuso e del sospetto abuso, è assolutamente importante rilanciare altri luoghi specialistici, multidisciplinari di secondo livello, che possano sostenere il servizio sociale e territoriale laddove ce ne sia bisogno, nell'ambito di diverso livello, nell'ambito dell'affido, dell'adozione, del rapporto con il Tribunale dei Minorenni eccetera. E' fondamentale rilanciare un lavoro comune e rivedere le prassi che portano ad un coinvolgimento più sostanziale della neuropsichiatria nella presa in carico dei minori. E' importante aprire una riflessione sui minori che compiono 18 anni in comunità, sempre più spesso hanno famiglie non idonee a riaccoglierli, oppure non ce l'hanno nel caso dei minori stranieri non accompagnati, per il quale esiste l'ulteriore problema del permesso di soggiorno e nello stesso tempo non hanno risorse tali da permettere loro di vivere da soli usciti dalla comunità, compresi i nostri figli, credo, farebbero fatica a 18 anni. La presa in carico non può e non deve finire al compimento del 18esimo anno di età rischiando di vanificare anche il lavoro e l'investimento degli anni precedenti. Vorrei ricordare anche che la convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza prevede una tutela particolare a favore di alcuni gruppi di minori, che data la loro vulnerabilità richiedono un'attenzione speciale, al fine di garantire loro una maggiore protezione si tratta dei minori in situazioni di emergenza, come i minori rifugiati e i minori nei conflitti armati, dei minori coinvolti nel sistema della giustizia minorile, dei minori in situazione di sfruttamento economico, compreso lo sfruttamento del lavoro minorile, l'abuso e lo sfruttamento sessuale, vittime di tratta o altre forme di sfruttamento, infine dei minori di minoranza etniche. Attenzione, i minori appartenenti a questi gruppi hanno gli stessi diritti di tutti i minori, ma potrebbero necessitare di qualcosa di differente per potere accedere a tali diritti. Siamo di fronte ed immersi in un contesto socio politico in cui i mutamenti, i cambiamenti e i diversi equilibri hanno abbattuto le certezze paradigmatiche di qualche anno fa, ci accompagna l'esperienza dello spaesamento e dunque della ricerca prima di tutto di senso del nostro operare, consapevoli che non è il reducismo la risposta possibile, ma piuttosto la capacità di stare in relazione con il cambiamento e ascoltare, accogliere, nominare, risignificare la storia e le storie per riassumere una nuova responsabilità etica verso il futuro e riaffermare l'esigibilità dei diritti, garantire processi di sviluppo sostenibile, praticare esperienze di democrazia partecipata. Grazie.

Gianluigi Bovini (Capo Dipartimento Programmazione):

Ringraziamo la Dottoressa Pozzi per questo intervento.

Chiederei di intervenire al Dottor Franceschetti dell'Associazione CUS Bologna.

Francesco Franceschetti (Associazione CUS Bologna):

Buongiorno a tutti. La mission del Centro Universitario Sportivo di Bologna dettata dallo statuto dell'Ente, riguarda la diffusione della cultura dello sport e della sua pratica per trasmettere quelle che sono le peculiarità dello sport, inteso oggi nella sua più vasta accezione. Infatti, l'attività motoria e sportiva svolge un ruolo eccellente nell'integrazione e socializzazione, grazie all'universale linguaggio del corpo e alla capacità di coinvolgimento che da sempre ha il gioco, nella formazione che per la necessità insita nel gioco stesso impone il rispetto delle regole, dell'ambiente, dell'arbitro, della propria persona, nell'istaurare quella abitudine al movimento che caratterizza il moderno stile di vita, che deve sopperire alla progressiva privazione del movimento indotta dalla meccanizzazione e dalla informatizzazione. I dati OCSE pongono il Portogallo, l'Italia e la Grecia agli ultimi posti per quanto riguarda la pratica dell'attività motoria e sportiva, se, infatti, nella capolista Finlandia è soltanto il 4% della popolazione che dichiara di non svolgere alcuna attività motoria e sportiva, da noi la percentuale è del 72%. Ebbene, noi ci siamo posti l'obiettivo di raggiungere questo ampio e sterminato segmento della popolazione, ci siamo posti il problema di come permettere a questi cittadini di instaurare la buona prassi del movimento, di come diffondere i benefici del movimento tra chi oggi ne rifugge, abbiamo individuato nella difficoltà di raggiungere i luoghi deputati al movimento, una delle principali cause, ed abbiamo immaginato di andare noi verso di loro portando nei cortili, negli spazi comuni, nelle piazze l'opportunità di svolgere attività motorie guidate da personale esperto e qualificato, da laureati in scienze motorie, abbiamo definito questo progetto "sport a domicilio", ma se questa è una prima intuizione, vorremmo indagare in modo scientifico, con una ricerca sociologica, sulle cause di questa mancata attivazione della motricità, del perchè una così larga parte della popolazione rifugge dai benefici effetti psicofisici di una costante pratica del movimento. Siamo coscienti però che un progetto così ambizioso non può essere gestito soltanto con le nostre forze, crediamo fermamente che l'interazione e la sinergia tra le istituzioni pubbliche, gli Enti e le associazioni civili, siano indispensabili per avere la minima speranza di successo. Successo che dipende esclusivamente dalle risorse economiche ed umane che saremo capaci da mettere in campo, risorse che vanno viste come un grande investimento che di ritorno potrà generare grandi risparmi sia nel settore delle salute, che delle politiche sociali. Concludo dicendo che, alla conquista di una maggiore longevità deve corrispondere un adeguato miglioramento della qualità della vita. Grazie per l'attenzione.

Gianluigi Bovini (Capo Dipartimento Programmazione):

Grazie Dottor Franceschetti per questo intervento e chiedo di intervenire alla Dottoressa Maria Assunta Serenari dell'Associazione Forma - Azione in rete di Piazza Grande, forse la dottoressa è uscita un attimo, quindi chiediamo di intervenire al Signor Cervellati delle associazioni diverse.

Mauro Cervellati (Associazioni Diverse):

Rappresento il tavolo della salute per l'infanzia e l'adolescenza, che significa otto realtà associative e le nomino subito, sono l'Amrer Onlus Associazione Malati Reumatici dell'Emilia Romagna, la Consulta per l'escursionismo ambientale e naturalistico della Provincia di Bologna, l'Associazione Culturale Carossa, Fanep, Associazione Famiglie Neurologia Pediatrica; Piccoli Grandi Cuori; Trakking Italia, Unicef, Comitato Provinciale per l'Unicef e Associazione Vitruvio. Durante la prima giornata di questo incontro è stata sottolineata l'importanza di una visione integrata, di una visione che in qualche modo andasse a mettere insieme le risorse a livello gestionale, a livello finanziario, a livello programmatico in un quadro che servisse per definire il Welfare, inteso proprio come assistenza, come sistema educativo culturale, ma anche preventivo, quindi anche prevenzione, benessere,

visione integrata, che mettesse appunto insieme le risorse. In questo senso penso che è da sottolineare lo sforzo di queste otto associazioni che collaborano, che fanno rete, che insieme individuano lo stare insieme, il lavorare insieme, il metodo di lavoro. Il valore comune che lega queste otto associazioni è la parola "salute", il valore della salute, un valore inteso in senso molto ampio, uno stato di completo benessere, benessere fisico, mentale, sociale e non la semplice assenza dello stato di malattia o di infermità come recita la definizione dataci dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, dunque, lo stato del benessere individuale e quello collettivo possono essere modificati attraverso tre strumenti: il primo strumento è indubbiamente un cambiamento culturale, il che significa che per parlare di salute oggi, occorre che la nostra città si interroghi e lavori progettualmente sulle tematiche che riguardano l'urbanistica ad esempio, il traffico ad esempio, gli ambienti di lavoro ad esempio, gli ambienti di vita, il che significa sostanzialmente la prevenzione, il che significa fundamentalmente la promozione della salute. Quando diciamo "modello di cambiamento" pensiamo a molte cose, pensiamo che il problema personale in qualche maniera diventa anche un problema sociale, pensiamo che la cura medica in qualche modo ha bisogno di integrarsi con una visione di tipo sociale, diciamo che occorre cambiare il comportamento delle persone e gli atteggiamenti delle persone, in questo senso si parla di cambiamento culturale, diciamo che occorre prendersi cura, ma occorre prendersi cura anche delle attenzioni e delle sensibilità nei confronti dei diritti umani, quindi, in realtà quando diciamo "salute e benessere" diciamo molte cose.

Ad un recentissimo convegno che si è tenuto in luglio qui a Bologna presso la Regione Emilia Romagna per la presentazione del Piano Regionale della Prevenzione 2010 /2012 profilo di salute, è emerso ancora una volta che mentre la popolazione invecchia e aumentano leggermente le nascite, oltre alla multietnicità dei residenti, aumentano in modo esponenziale anche le malattie croniche, aumentano le obesità, c'è un allarmante incremento soprattutto nella fascia under 18 della obesità, aumentano i disturbi della condotta, aumentano i tentati suicidi tra i minori, aumentano le sindromi deliranti, la depressione grave, l'uso dell'alcool e delle droghe, aumentano l'anoressia, aumenta la bulimia e tutto questo va a tratteggiare un quadro che sappiamo bene è assolutamente allarmante.

Queste otto associazioni si legano in questo tavolo proprio con l'idea di sottolineare l'emergenza, di sottolinearlo richiamandoci soprattutto a due questioni: richiamandoci alla prevenzione, che si traduce in due questioni, il sostegno all'empowerment cittadino, cioè la promozione e il sostegno di una cittadinanza che sia sempre più attiva, sempre più consapevole, quindi responsabile e quindi sempre più informata; secondo punto l'adozione di corretti stili di vita attraverso la valorizzazione permanente dei principali determinanti di salute, quindi il movimento quotidiano, un buon regime alimentare, l'astensione dal fumo e dall'alcool. Tutto questo, naturalmente, nella nostra intenzione è mirata preferibilmente all'attenzione nei confronti dell'infanzia e dell'adolescenza. Quindi, il metodo di lavoro che ci siamo dati come tavolo è proprio questo: "insieme e meglio", organizzazioni di volontariato che si mettono in rete, lavorano in rete in applicazione al principio della sussidiarietà.

I progetti ai quali il tavolo attualmente sta lavorando sono due: un primo progetto riguarda la maratona della salute Rodari che integra per l'appunto il movimento, lo sport, ma anche la danza, la terapia e la lettura; ci saranno due giornate, il 24 e il 25 ottobre, che vedranno alcuni momenti di lettura, insieme a momenti di danza, terapia e teatro e poi la maratona il 25. Alcune attività del progetto verranno poi replicate in occasione della Giornata Mondiale dei Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza che ci sarà il 20 e 21 novembre. Un secondo progetto riguarda il diritto dei bambini alla salute negli ospedali e nelle scuole ed è un progetto che si propone l'obiettivo di promuovere il concetto di salute, di sensibilizzare e di formare e tutto ciò avverrà attraverso dei laboratori mirati nelle scuole per i bambini dai 6 ai 14 anni. Oltre a questo, pensiamo ad un'attività di censimento

delle associazioni che si occupano di salute in senso ampio e altra questione la sensibilizzazione dei bambini, dei genitori e degli insegnanti e degli ospedali e delle associazioni, sulle buone pratiche riguardanti la salute. Le nostre proposte con uno sguardo ampio nei confronti di un tempo più lungo che è il 2015, le enumero, sono quattro: una prima proposta riguarda l'idea di certamente dare spazio e attenzioni alle situazioni emergenziali, ma non fermarsi lì, il richiamo è: prevenire e promuovere la salute, ce lo ricordava molto bene l'Assessore Barigazzi il primo giorno. Un primo punto, alla luce di questo è il consolidare dei progetti di lavoro mirati in termini di consolidamento, di ampiezza, ognuna di queste otto associazioni ha già dei progetti, questi progetti hanno bisogno di essere convalidati, di essere ampliati, sono progetti pensati per informare, per promuovere corretti stili di vita, per sostenere la sensibilizzazione di bambini, insegnanti, genitori, cittadinanza intorno all'importanza del movimento, dello sport, delle abitudini alimentari e delle corrette abitudini di stile di vita.

Un secondo punto riguarda l'integrare, abbiamo bisogno di muoverci nella direzione di integrare momenti ad esempio di carattere sportivo con momenti di carattere culturale. Terzo punto: l'accogliere, vorremmo fortemente che il Comune ci sostenesse nell'idea di realizzare una casa di accoglienza per le famiglie che da fuori Provincia e Regione arrivano nei nostri ospedali. Un quarto punto riguarda la proposta che nasce da Unicef, ma è assolutamente sostenuta da tutte le altre associazioni, sul progetto "Ospedale Amici dei Bambini" un tavolo con USL, ospedali e Comune all'insegna della qualificazione degli ospedali cittadini che si occupano di infanzia, questo vuole dire in sostanza una programmazione triennale, che chiediamo fortemente, insieme con il Comune e l'attivazione di un tavolo permanente tra Amministrazione Comunale e tutte le associazioni, oltre alle nostre otto, che si occupano di salute dei bambini, dell'infanzia e dell'adolescenza. Grazie.

Gianluigi Bovini (Capo Dipartimento Programmazione):

Grazie a lei. Se è rientrata, chiederei alla Dottoressa Serenari dell'Associazione Forma - Azione in Rete di Piazza Grande di intervenire.

Maria Assunta Serenari (Associazione Forma - Azione in Rete di Piazza Grande):

Forma - Azione in Rete di Piazza Grande è una realtà di recente costituzione è nata il 5 maggio del 2010 su volontà dell'Associazione Amici di Piazza Grande al fine di dare vita ad una nuova forma associativa espressamente dedicata a proseguire la positiva e composita esperienza realizzata negli anni passati dall'Associazione Amici di Piazza Grande nel settore della formazione per adulti e persone in condizione di svantaggio sociale, una preziosa sperimentazione di proposte, di idee, di ricerche e azioni che hanno messo al centro la connessione tra politiche di Welfare, politiche di pari opportunità e politiche attive del lavoro, sostenendo come punto centrale la necessità di soffermarsi sul nesso che si può creare tra politiche sociali, occupazionali e formative, laddove queste ultime siano intese come politiche di inclusione e partecipazione attiva, lavorativa e sociale. Abbiamo chiesto di partecipare a quest'istruttoria per poter qui porre alcune proposte e riflessioni che partono da queste considerazioni che in sintesi elenchiamo, quello che si potrebbe configurare come obiettivo alla luce dell'esperienza di cui sopra, riconosciuta in più occasioni come esempio di buona prassi, è porre l'attenzione a un Welfare che opera per garantire ai soggetti il diritto all'inclusione sociale, che sostiene il diritto all'inserimento come un diritto non più garantito attraverso la certezza di un'occupazione, ma rispetto al quale la formazione diviene veicolo di cittadinanza. Oggi parlando di Welfare non possiamo non sapere che anche a Bologna è sempre più presente la figura del lavoratore povero, in Italia il 10% dei lavoratori è in condizioni di povertà relativa, ha cioè un reddito inferiore al 60% del reddito medio italiano e tale percentuale sale al 19% per i lavoratori atipici. Occorre oggi più che mai in un momento di crisi economica dell'intero paese, sviluppare e migliorare le politiche sociali portandole verso politiche sociali attive, promuovendo forme e percorsi specifici di interconnessioni di reti per un accompagnamento individuale e collettivo verso

l'inclusione sociale, verso l'occupazione mobilitando le agenzie preposte alla formazione e all'educazione e i Centri per l'Impiego mettendo in campo metodologie condivise di orientamento individuale e di gruppo e i nuovi modelli di accompagnamento sociale, sollecitando una collaborazione di programma tra le politiche sociali, le politiche della formazione e i centri per l'impiego e le politiche del lavoro. In altri termini, non è sufficiente che le opportunità e le risorse siano presenti sul territorio, occorre oggi che la persona e la famiglia le sappia individuare, selezionare, cogliere e utilizzare.

Oggi le politiche formative unitamente alle politiche attive del lavoro e dell'inclusione sociale, possono giocare un ruolo fondamentale per supportare e incentivare le capacità di pooling dei soggetti nel combinare le risorse a disposizione. In questa prospettiva, come sostiene Rovati, si comprende quanto importante sia per ogni strategia di contrasto all'esclusione sociale investire sulle motivazioni, le conoscenze, i legami sociali delle persone singole, ciò che viene chiamato capitale umano è in effetti il principale destinatario e allo stesso tempo la principale risorsa di ogni politica di sviluppo. Gli obiettivi che secondo noi sono importanti, cerco di elencarli, sono: la partecipazione attiva come approccio strategico e in quest'ottica l'istruttoria è la prima prova su questo valore; la coesione sociale, l'indebolimento delle tradizionali reti comunitarie, la paura della criminalità e delle differenze, la sfiducia delle istituzioni, la governance del territorio, la concertazione, devono ritrovare la strada della coesione sociale e della solidarietà in un'ottica condivisa di pianificazione strategica, partecipata e coesa; la sostenibilità, l'esistenza su Bologna di una ricca rete di attori territoriali pubblici e privati può generare risorse finanziarie umane, finalizzandole a rendere stabili modelli organizzativi positivi che si sono consolidati, grazie a sperimentazioni, buone prassi, su scala locale, coinvolgendo più Istituzioni e più forme associative comprese quelle datoriali in uno stretto dialogo sociale.

Favorire processi di pari opportunità, attraverso l'offerta di servizi, in rete con le risorse locali, di facile accesso per uomini e donne che sappiano ascoltare e progettare insieme alla città, senza parcellizzarsi in un dispersivo decentramento autoreferenziale. Promuovere la partecipazione attiva delle persone in condizioni di povertà, introducendo luoghi e modi di consultazione degli stessi, attivando pratiche di assemblee pubbliche per comprendere, ascoltare e poi sapere corrispondere i veri bisogni espressi dai diretti interessati, come già sperimentato in vari Paesi europei.

Promuovere il confronto e il dialogo sul tema del welfare a livello diffuso e periodico, ponendosi in una posizione di progettazione partecipata. Promuovere l'economia sociale: il sostegno e il potenziamento delle diverse organizzazioni dell'economia sociale sono azioni che devono essere accompagnate e integrate da iniziative di sviluppo concrete sulle politiche di integrazione sociale e lavorativa delle persone svantaggiate, tra cui anche l'auspicabile raggiungimento anche a Bologna dell'affidamento di quote di contratti per la fornitura di beni e servizi, più servizi affidati, più risorse impegnate in modalità stabile, articolo 5 e 4 della Legge 381, sostituendo in tal modo anche la pratica di bandi a favore delle libere forme associative che non danno spazio di trasferire le buone pratiche sperimentate in risorse e servizi stabili per la città.

Individuare ipotesi innovative che sappiano introdurre servizi di sostegno di percorsi lavorativi di transizione al lavoro, in un'ottica di mainstreaming, dalle politiche di assistenza sociale, borse lavoro, alle politiche attive al lavoro, tirocini formativi, incentivi alle assunzioni per le imprese, inserimento delle cooperative sociali fino alle politiche di pari opportunità contro ogni

discriminazione. Queste, in sintesi, sono le nostre proposte. Abbiamo anche elencato, lo troverete nel testo, non sto qui a leggere, tutte le iniziative in corso.

Diciamo fondamentalmente sono iniziative realizzate in collaborazione di una grande rete dal Comune di Bologna, le Consigliere di parità, da Piacenza a Forlì, dalla Regione Emilia Romagna, Camera del lavoro, dall'Amministrazione penitenziaria, dall'istruzione per l'inclusione sociale fino a cooperative e associazioni di Pavullo, di Modena, di Piacenza e Cesena. Questo per dire che la formazione sta sperimentando anche in altri territori, quello che prima cercavo di porre qui come attenzione, questa stretta connessione tra sviluppo, welfare e politiche attive al lavoro. Grazie.

Gianluigi Bovini (Capo Dipartimento Programmazione):

Bene. Chiederei adesso di intervenire alla Dottoressa Carla Facchini dell'associazione Il Ventaglio di O.R.A.V..

Carla Facchini (Associazione il Ventaglio di O.R.A.V.):

Buongiorno. L'associazione Il Ventaglio di O.R.A.V. che si occupa di persone con disagio mentale di grado, medio lieve per un reale recupero della loro vita, attraverso un progetto molto individualizzato, un percorso che si chiama "ricoveri" fa parte di un gruppo di associazioni che si sono raggruppati in un movimento del "fare insieme" all'interno del Dipartimento della Salute Mentale. Questo perché? Abbiamo visto, fino dagli esordi di ogni singola associazione, che essere piccoli e frantumati in tante piccole realtà ed esigenze è dispersivo e non porta vantaggi, per cui abbiamo costituito questo movimento con l'intenzione di uno scambio e di un sostegno reciproco, ma anche di apportare dei miglioramenti generalizzati.

Per cui il documento che leggo è il documento del fare insieme: dovendo esprimere un parere riguardo a tagli di risorse, com'è stato prospettato nelle giornate che sono passate e nel programma del welfare, noi riteniamo che più che di taglio di risorse bisogna pensare a una riorganizzazione organizzativa, perché non possono essere sacrificate le esigenze di una popolazione indifesa e fragile come per le persone che soffrono di disturbi psichici.

Questo è un ritornello che abbiamo sentito sempre in questi giorni. È verissimo, tutte le diversità sociali meritano massima attenzione, però io intendo sottolineare anche il fatto che tra tutte le disabilità, quella mentale è un po' la pecora nera. Non viene considerata dalle Istituzioni, viene relegata esclusivamente all'interno dell'A.S.L., per cui ci si trova davanti a percorsi che pur avendo come base semplicemente un disagio sociale, intendo percorsi personali, queste persone man mano possono cadere in un disagio mentale ed essere affidati solo esclusivamente all'A.S.L., quindi come trattamento di una malattia psichiatrica.

Naturalmente per ogni persona che è seguita nell'ambito della salute mentale deve essere previsto un progetto individualizzato di cura, di riabilitazione e di sostegno, però tutta la comunità deve essere coinvolta nel recupero di queste persone. È necessaria un'integrazione, quindi, tra il welfare, le Istituzioni, il sistema sociale e il sistema sanitario. Bisogna che avvenga un'integrazione, un collegamento fra gli operatori dei diversi Enti preposti ai servizi in modo da garantire una reale risposta al bisogno e evitare interventi scoordinati, sovrapposizioni inutili e sprechi di risorse umane e economiche, ma soprattutto per evitare che l'utente venga sballottato, com'è attualmente, da un servizio all'altro fino a ottenere, spesso non l'ottiene, una risposta utile.

La tendenza che c'è sul territorio bolognese è quella di occuparsi delle persone con disagio psichico anche quando i loro problemi sono di carattere sociale, come scarso reddito, disoccupazione, mancanza di casa, isolamento e solitudine, quindi a prescindere da eventuali patologie che possono essere già esistenti o comunque alla base di questi disagi sociali, bisogna che ci sia un sistema integrato. Se un paziente con disturbi mentali si rivolge a uno sportello sociale, in genere non viene neanche ascoltato e viene mandato tout - court al centro di salute mentale, quindi tanti bisogni che sono sociali diventano per forza bisogni psichiatrici.

C'è la completa assenza di interventi domiciliari per una popolazione adulta dai 15 ai 18 con sofferenza psichica. Ci sono molte persone che vivono sole o in famiglie disagiate o problematiche che presentano scarsa autonomia nella vita quotidiana. Queste persone vanno incontro a un rapido decadimento della loro qualità di vita e di conseguenza rischiano di essere ospedalizzate per malattie mentali o peggio ancora, come purtroppo è avvenuto, sono persone che optano per il suicidio.

La prevenzione è auspicabile sia per evitare tali rischi, che per indurre spese sanitarie indotte dalle conseguenze di un mancato o scarso servizio sociale. Quest'assistenza individualizzata di servizio sociale è la priorità che noi vogliamo evidenziare. Per assistenza intendiamo sostegno alla persona nella cura di sé e del suo ambiente di vita e il rafforzamento della sua autonomia, e conseguentemente inserimento sociale.

Come potrebbe il Comune favorire queste cose? Intanto, favorendo le cooperative che si occupano di ciò e le imprese sociali che offrono opportunità di lavoro, opportunità di socializzazione ai cittadini, soprattutto agli utenti della salute mentale dando loro, agli utenti, degli sgravi fiscali e progetti condivisi, come per esempio noi stiamo portando avanti un progetto per rivalutare e recuperare tutto un bene che è di tutti i cittadini, che è quello della prima collina bolognese abbandonata e degradata, in associazione con la Consulta per l'escursionismo, il CAI etc., sono gli utenti di salute mentale che stanno riaprendo questi vecchi sentieri, però più che plausi non si ottiene, cioè bravi, bello, bellissimo non si ottiene.

Però, la cittadinanza è molto sensibile a questo e vi posso garantire, abitando lungo questo percorso, che c'è un fiume continuo di persone di tutti i tipi e ultimamente moltissime scolaresche che stanno riscoprendo qualcosa e sapere che il contributo è stato da parte di utenti della salute mentale è una sensazione di grande orgoglio per loro stessi soprattutto. Un altro contributo che viene chiesto al Comune per aiutare queste persone a rimettersi in gioco, naturalmente offriamo anche delle cose, è quello di avere degli abbonamenti gratuiti per i trasporti e dei buoni pasto soltanto per il periodo di attività.

Voglio spiegare meglio: queste persone lavorano con borse lavoro che non prevedono più di 20 ore alla settimana retribuite 3,10 nette all'ora, per cui una persona al massimo in un mese riesce a avere 250,00 euro, lavorando tutti i giorni, ma per non più di 20 ore alla settimana. Non si vive con una cifra del genere. Il solo biglietto per raggiungere il posto di lavoro è già un costo tante volte insopportabile, il pasto è un altro costo insopportabile, e come tante categorie di lavoratori ci sono i buoni pasto. Noi chiediamo una collaborazione del genere e in cambio offriamo tante postazioni lavorative, perché siamo un gruppo di associazioni che stanno creando opportunità di lavoro, appunto, rivolta al territorio, come quella che ho appena detto del ripristino e recupero della collina bolognese a

costi zero per il Comune e per la comunità. Grazie.

Gianluigi Bovini (Capo Dipartimento Programmazione):

Chiederei adesso di intervenire al signor Claudio Rizzoli del Centro emiliano per i problemi della trisomia 21.

Claudio Rizzoli (Centro Emiliano Problemi Trisomia 21):

Buongiorno. Io sarò piuttosto breve nel senso che ritengo molto importante sviluppare sempre di più la conoscenza reciproca che, peraltro, in una città non grande come Bologna, ci si conosce più o meno tutti da molti anni, posso fare anch'io un elenco delle cose che fa da 30 anni la nostra associazione di familiari. Lo farò simbolicamente, perché in un sistema di crisi dei servizi pubblici probabilmente bisogna sforzarci di capire come attuare delle sinergie e delle co-proiezioni.

La nostra esperienza è un'esperienza di familiari che hanno deciso di essere indipendenti e di non entrare in convenzione con i servizi pubblici, proprio perché abbiamo sempre ritenuto che il triangolo migliore, virtuale fosse quello della titolarità pubblica dei servizi, della possibilità anche di gestione diretta o indiretta degli stessi servizi, ma che la rappresentanza degli utenti dovesse essere indipendente per tante ragioni facilmente comprensibili.

In base a quest'assunto culturale abbiamo realizzato un centro di informazione consulenza con figure professionali scelte da noi che affiancano i familiari, le scuole e le A.S.L., soprattutto nel percorso dell'età evolutiva. Quest'esperienza di seguire gli individui, pure con una stessa caratteristica, una stessa diversità, ci ha fatto capire che quel tipo di esperienze metodologiche, in realtà, per quanto riguarda la formazione dell'individuo in età evolutiva o per quanto riguarda la formazione scolastica o didattica, che quel modello era valido per tutti, visto che il disagio scolastico è piuttosto generalizzato per diverse ragioni e che per tutti serve, servirebbe un approccio individualizzato.

Per cui il tipo di attività che facciamo è approfondimento delle attitudini e delle difficoltà che hanno bambini e bambine diversi e in base alla condivisione con le famiglie si creano le condizioni di una base comune per il confronto con i contesti che sono quello soprattutto educativo familiare e quello scolastico. Poi le scuole finiscono e, ovviamente, tentiamo di preoccuparci per quanto riguarda le necessità connesse all'indispensabile ruolo lavorativo o addirittura a situazioni importanti, come quelle di pensare al cosiddetto "dopo di noi". Noi, però, veniamo anche da un'esperienza di istruttoria pubblica sull'handicap di qualche anno fa, neanche tanti anni fa, dove la FISH, la Federazione italiana superamento handicap, dettagliò un elenco scritto e formale di ragionevoli osservazioni, fra l'altro molte ancorate a Leggi regionali o nazionali, per cui non è che bisognava inventare niente.

Un dirigente, un familiare della Federazione italiana superamento handicap ha dovuto mettersi qui davanti alcune mattine e fare lo sciopero della fame per ottenere non delle soluzioni ma delle risposte. Allora se il concetto di responsabilità pubblica è così svilito al punto che non c'è nemmeno la responsabilità, non dico di risolvere i problemi, ma di rispondere sul perché si possono o non si possono risolvere, direi che anche noi rischiamo di fare parte di un modello poco motivante. Quindi, per evitare di ripetere esperienze così avvilenti, io spererei, noi spereremmo che quest'istruttoria pubblica dia delle risposte intese come motivazione, come reciprocità, perché se dovessimo fare l'elenco di tutte le richieste che si può fare e fermarci lì non credo che la cosa

avrebbe senso.

In ragione di questo ragionamento non posso che sostenere i contenuti presenti nel documento presentato dal Forum del terzo settore che sostanzialmente individua modalità di rapporto tra soggetti del privato sociale e le Istituzioni in modo da avere un percorso congiunto, rispetto al quale va fatto un calendario e rispetto al quale non si può prescindere da una rinnovata volontà di diverse e numerose associazioni di cercare degli spazi comuni di progettazione. Grazie.

Gianluigi Bovini (Capo Dipartimento Programmazione):

Grazie a lei. Chiederei adesso di intervenire al Dottor Diego Benecchi di Associazione Nuovamente.

Diego Benecchi (Associazione Nuovamente):

Grazie. Come associazione "Nuovamente" ci siamo iscritti a quest'istruttoria per tre motivi principali:

- 1) perché abbiamo sempre creduto, anzi abbiamo anche premuto, affinché con continuità l'Amministrazione comunale, e non solo l'Amministrazione comunale, anche le altre Amministrazioni, da quelle più periferiche a quelle più centrali, si dotassero con periodicità di uno strumento di partecipazione come questo dell'istruttoria, ero Consigliere comunale quando fu introdotta, ne fui uno dei sostenitori, motivo di più per essere qui per una breve testimonianza;
- 2) la seconda questione è la questione relativa ai diritti sociali. Vedete, io sto parlando di "diritti sociali", quindi, voglio sottolineare questo aspetto;
- 3) l'importante momento di conoscenza delle esperienze che le diverse associazioni che in questa sede sono venute a parlare hanno comunicato e dato.

Noi abbiamo mandato una nota di quella che è stata la nostra esperienza in questi anni, in cui abbiamo operato 100 e più buone pratiche e non siamo stati caratterizzati dall'essere osservatori o cose di questa specie, ma per il fatto che concretamente, poi farò alcuni esempi, abbiamo costruito dei percorsi. Non mi soffermerò su questi, il materiale è a disposizione, come anche quello su progetti che stiamo realizzando, su cui stiamo cercando di operare nel prossimo futuro. Io parto da un assunto di comunicazione: qui il momento importante dell'istruttoria sono le questioni di natura sociale.

Perché in un momento della crisi, se mancano ics milioni d'euro per una scelta di Governo, il settore dove questo viene catapultato, deve essere quello del sociale? Primo punto. Io affermo una banalità, un buonsenso di famiglia, una diligenza nella famiglia. Se si è in crisi in una famiglia, non si compra la cucina nuova, non si compra la macchina nuova, magari non si vernicia neanche la casa, se non si è in grado insieme di farlo con i figli, ma si ha particolare attenzione, diligenza del buon padre di famiglia, quella normata, diciamo, a quello che riguarda la sanità, l'istruzione, le difficoltà, la conoscenza, nella famiglia. Mi capite!

C'è un presupposto che mi sento di dire e di affermare all'Amministrazione attuale: se è data la condizione transitoria poi, innanzitutto, del commissariamento, non si tocchi una lira riguardo al settore sociale e, quindi mi piacerebbe avere l'opportunità, lo dico poi al Dottor Bovini, di confrontarmi in una sede, dove nell'ordine della gerarchia degli impegni presi si veda dove si può andare a tagliare. Non entro qui nel campo di dove si possono reperire fondi, su questo si divagano o divagano i vari soggetti nella città di Bologna. Ognuno si può inventare una strada e un'altra. È importante trovare delle strade reali, però perché deve essere colpito il settore sociale, in qualunque suo aspetto?

Perché non si può rimandare in avanti, se ci sono le condizioni, la realizzazione

di determinate opere pubbliche? Su cui io non entro nel merito, quella più importante e quella più significativa, io entro solo nel merito della possibilità, se ci sono vincoli legali che lo permettono o vincoli legali che non lo permettono. E questo è un punto base. Non è una cosa di poco conto che io sto affermando in questa sede, in quest'istruttoria: non si tocchi nulla con questo bilancio nel settore sociale. Primo, perché si va a elezioni il prossimo anno, e questo è certo comunque, mese prima o mese dopo, sto parlando dell'Amministrazione comunale, e sia lasciata alla scelta politica poi decidere successivamente, cioè con i rappresentanti eletti, che fare. Questo è buonsenso.

Secondo, tutto il materiale recuperato è molto importante questa esperienza. Seconda questione: io dico questo per una ragione, l'associazione "Nuovamente" che ha realizzato 100 e più progetti non ha mai avuto un finanziamento, e neanche l'ha richiesto, dal Comune di Bologna. Mai! L'unico rapporto ce l'ha riguardo a due sedi, due centri giovanili, dove l'associazione "Nuovamente" ha messo i mezzi economici per ristrutturare e rimettere a posto e gestisce, avendo poco tempo fa, non tanto tempo fa la spiacevole sorpresa a un certo punto di una dismissione di un'attività, l'ascensore per handicap, dismessa dal Comune, perché doveva farsene carico l'associazione "Nuovamente" che poi gestisce per i giovani senza avere un fondo, un mezzo, anzi, a totale disponibilità come centri.

Aggiungo anche un'altra questione: in quale tempo, in quale periodo? Forse il periodo in cui i giovani dell'associazione "Nuovamente", le scuole medie superiori avevano censito più di 250 contenitori industriali dismessi. Li avevano inviati insieme a 26 mila firme all'allora Sindaco Cofferati, ma non si ebbe mai risposta né come ristrutturarli e mandarli avanti, si ebbe solo la dismissione - che tristezza - di una convenzione, relativa a un ascensore, la manutenzione, senza che questa mai fosse comunicata. Ma è un particolare del rapporto tra Amministrazioni e associazioni, quando quest'associazione a titolo totalmente gratuito, si chiama "Spirito di liberalità", hanno cercato fondi altrove e neanche li hanno richiesti all'Amministrazione stessa. Per questo io mi sento in forza di fare questo discorso del "non toccare nulla riguardo alle politiche sociali", perché sono libero da qualsiasi condizionamento non avendo mai goduto, come associazione, di un finanziamento da parte del Comune, anzi, di avere portato alcune centinaia di migliaia d'euro per ristrutturare posti che sennò erano da tempo (10 anni) dismessi, abbandonati e in degrado.

Qui sarebbe interessante - bisognerebbe averne il tempo e non ne ho - di affrontare due questioni: come anche reperire i mezzi per il futuro. La città deve fare un accordo. Se i diritti sociali sono principali riguardo all'essenza di questa città, questa città deve concorrere e per concorrere vuole dire che una delle politiche pubbliche principali è quella di trovare le condizioni di fare pervenire e confluire mezzi economici per poterli sostenere. È possibile? Certo, è possibile. È possibile in quale modo? Uno, parliamoci chiaro: unendo le questioni urbanistiche...

Io voglio essere realista, ho avuto tanti anni di Amministrazione per parlare chiaro nel merito, quindi andando incontro a questioni anche di risanamento, necessità di alloggi etc., e potenziamento di standard, servizi ottenuti attraverso, appunto, interventi di natura urbanistica. Questo percorso io l'ho fatto nel passato, era, un minuto, la delibera n. 70 che significò una moltiplicazione di standard di servizi dati. Questi possono essere mezzi economici

o altro, ma è un discorso lungo, c'è una storia. L'altra cosa è fare convergere anche parti del mondo privato in operazioni di interesse pubblico. E qui vi faccio un esempio, poi obbligatoriamente abbandono: "Nuovamente" ha realizzato nel corso di questi ultimi anni 8 centri per giovani che sono funzionanti, Bologna e Provincia 8 centri, senza alcun soldo pubblico li ha realizzati, li ha realizzati con soldi delle Fondazioni etc..

Certo, ma ha fatto anche una cosa per realizzare, diciamo un moltiplicatore: ha affrontato con alcune categorie industriali una questione: potete fare voi i lavori con noi di ristrutturazione, messa in opera dei centri, etc. a un prezzo che abbatta il profitto per l'interesse pubblico della destinazione di scopo del progetto? Loro ci hanno risposto "sì" e noi l'abbiamo fatto. E quindi abbiamo avuto un moltiplicatore nel merito della realizzazione dei centri, oltre ai finanziamenti che avevamo trovato con l'accordo che abbiamo fatto con delle categorie industriali riguardo la questione della realizzazione di scopo.

Sto parlando di una struttura privata, un'associazione, non sto parlando dell'Ente, Comune, pubblico. Bene, sarebbe interessante un bel confronto su come abbiamo fatto questi percorsi e perché le Amministrazioni pubbliche o gli Assessori che delle volte si avvicendano da una parte e dall'altra e i settori dell'Amministrazione una prima cosa che fanno nel loro operato una volta definita una linea è: chi e a chi in modo pubblico vado a chiedere? Chi mi dà e chi non mi dà? Chi in situazione di crisi diminuisce o azzerà il suo livello di profitto per interesse pubblico, in cambio della promozione della pubblicità? In più faccio anche un'altra cosa, vincolo i soggetti che mi fanno questi lavori, scusatemi se uso una brutta parola, ad una autarchica specifica territoriale, cioè sono aziende del territorio che mi rispondono sul piano dei tempi, della realizzazione delle opere e del sostegno. Questo è un campo che nessuno ha mai aperto, noi lo abbiamo praticato in un'occasione, questo è lungo, potremmo spiegarlo dettagliatamente, come siamo riusciti a muovere alcuni milioni di euro per realizzare 9 centri per giovani, attualmente in funzione.

Noi ora stiamo lavorando su due cose, disagio giovanile e recupero scolastico di tutti gli studenti delle prime classi delle scuole medie superiori, innanzitutto di provenienza straniera, a zero costi con le convenzioni e con i tirocini formativi delle università. Anche quelle strade sono possibili nella crisi degli investimenti del settore della scuola, ma questo è un altro lungo discorso.

Grazie.

Gianluigi Bovini (Capo Dipartimento Programmazione):

Grazie al Dottor Diego Benecchi per questo intervento. Chiederei di intervenire alla Dottoressa Paola Piazzini, dell'Associazione "Il Poggeschi per il carcere".

Paola Piazzini (Associazione "Il Poggeschi per il carcere"):

Grazie. L'Associazione "Il Poggeschi per il carcere" dal '96 opera in carcere con un'attività di volontariato. La rappresento insieme anche alla "Cooperativa Dai Crocicchi", che fa accoglienza temporanea per persone nel disagio, adulto, ed in particolare per persone che vengono da un percorso di detenzione e sono in affidamento ai servizi sociali. Volevo porre in particolare l'attenzione sul rapporto città - carcere, su questo rapporto si può misurare il grado di maturità civica che Bologna esprime o può esprimere, e da qui raccogliere una sfida importante. Un rapporto difficile quello città - carcere perché non è immediato, piuttosto complesso e conflittuale. Di fatto su circa 1.150 persone detenute nel carcere di Bologna, una buona parte di queste è registrata all'anagrafe come residente a Bologna, in quanto abita alla Dozza, pur non passeggiando per le nostre strade, non usufruendo dei servizi che la città offre, non relazionandosi in un

qualche modo con il territorio bolognese. Questo è un dato che credo sfugga ai cittadini, che appunto molte persone che sono detenute hanno la residenza in Via del Gomito.

Bologna ha alle spalle una lunga tradizione di impegno e sostegno concreto nei confronti di chi proviene da un percorso di detenzione, come tavoli di coordinamento, borse lavoro, progetti di sostegno ed accoglienza abitativa temporanea e non, e molte iniziative che negli anni passati hanno veramente inciso in questa realtà. Con il decentramento ai quartieri dei servizi sociali, che ha coinciso con l'insorgere della crisi economica, tutto ciò è in brevissimo tempo sparito, e si è andato quindi perdendo tutto il patrimonio di buone prassi e i risultati consolidati in tanti anni. Al momento non sono più disponibili borse lavoro per l'inserimento lavorativo di ex detenuti o detenuti in misure alternative alla detenzione, non esiste più un tavolo di coordinamento per la valutazione dei soggetti che possono essere accolti in strutture, per il reinserimento sociale.

La domanda lecita che può sorgere è: cosa c'entrano queste persone detenute, perlopiù straniere o originarie di altre regioni d'Italia, con le esigenze e i bisogni dei bolognesi? Quando all'inizio accennavo alla questione di una maturità civica, mi riferivo al fatto che se non fosse per una sensibilità nei confronti di chi si trova in un forte stato di indigenza, non solo materiale, ma anche affettiva, psichica e morale, varrebbe la pena investire nel recupero ed inserimento di queste persone, per averne un ritorno in termini di controllo sociale. Le statistiche - infatti - dicono che a livello nazionale sul 70% di recidiva, cioè di reiterazione del reato, laddove vengono avviati percorsi di reinserimento, tale valore si abbassa al 20%, ovvero si esercita di fatto un controllo sociale. Si contengono i rischi di un incremento della micro e macro criminalità.

Bologna deve fare i conti con un fenomeno mafia pericoloso, perché non palese come in altre regioni, ma molto esteso e potente. Si sa che la mafia esercita il suo grande potere anche attraverso una fitta rete di piccoli delinquenti, manovalanza del crimine pescata negli ambienti più poveri e degradati, ovvero anche tra tutta quella parte di persone che uscite dal carcere, non hanno alternativa a ridelinquere per sopravvivere. Faccio presente anche il caso di un detenuto che qualche settimana fa è uscito dal carcere di Bologna perché libero, aveva già scontato la sua pena, dopo pochi giorni si è suicidato. Il fenomeno dei suicidi è in forte incremento, una delle cause - non certo l'unica - è stata che fuori non aveva un tessuto di relazioni e di contatti e si è trovato solo. Dunque *welfare* può voler dire anche investire in percorsi dentro e fuori del carcere, per sostenere il recupero di queste persone che spesso, una volta fuori, rimangono a gravitare sul territorio bolognese. Questa è la sfida che penso debba essere nuovamente raccolta, riavviando progetti di sostegno nei confronti di tutte quelle realtà associative e cooperative, che lavorano a contatto con il mondo della detenzione. Credo che sia un problema, questo, che vada ripreso in mano proprio perché Bologna ha una grande tradizione passata e un patrimonio consolidato, che è un peccato se va perso, e questo rapporto città - carcere può diventare un valore in più per tutti i bolognesi.

Grazie.

Gianluigi Bovini (Capo Dipartimento Programmazione):

Grazie a lei Dottoressa. Chiederei adesso di intervenire al Dottor Franco Sisto Malagrino di Cittadinanza attiva Emilia Romagna.

Franco Sisto Malagrino (Cittadinanza attiva Emilia Romagna):

Buongiorno a tutti. Io sono il Segretario Regionale di Cittadinanza attiva Tribunale del Malato, un'Associazione che opera su tutto il territorio nazionale ed anche in Emilia Romagna, in specifico a Bologna, opera con Sportelli del Tribunale del Malato dentro le strutture sanitarie e Sportelli dei consumatori. La nostra è un'Associazione che amiamo definirla a difesa dei diritti, dovunque questi sono

deboli oppure sono negati. In questa veste porterò il mio contributo per rilanciare il tema del rapporto tra pubblico e privato, e di reinterpretare il tema della sussidiarietà a cui molto spesso si fa riferimento quando si parla di *welfare*, ma poi non viene declinato, a nostro avviso a modo sufficiente, o con variabili che possono sfruttare a pieno le risorse che vengono dalla società. Molto spesso si fa rapporto con il terzo settore, come se il terzo settore fossero solo le cooperative sociali o le associazioni di riferimento consolidate sul territorio. Non si stimolano in modo sufficiente quelle presenze e quelle competenze e professionalità, che potrebbero essere veramente sussidiarie e fornire quella capacità di innovazione dello scenario dei servizi sociali o dell'azione della pubblica amministrazione.

Per paura che finisca il tempo farò subito delle proposte, poi magari le articolerò dopo. Un mio amico che è stato il primo deputato, un autore della prima legge sull'handicap, eravamo nell'83, la famosa Legge 13 sulla barriere architettoniche, amava citare un aneddoto: se ci scambiamo mille lire siamo ricchi o poveri come prima, se ci scambiamo delle idee siamo tutti più ricchi in termini di cultura, di solidarietà, di rapporto e di relazione. Forse era questo lo spirito con cui l'Istruttoria è stata proposta, non posso però rimarcare alcune gradite presenze, ma alcune assenze che però dimostrano come in questo settore nessuno può più difendere le certezze e i ruoli che hanno avuto fin qui. Occorre ridisegnare il *welfare* territoriale, occorre ridisegnare le esperienze che tutti i comuni e le pubbliche amministrazioni, a partire dal Governo fino al territorio, stanno sviluppando. Non c'è nessuno che può arrogarsi il diritto o il ruolo di "catoni" che predicano dall'esterno, ma rimboccarsi le maniche e partecipare ai tavoli di discussione, portare un rendiconto della propria attività che molto spesso invece viene urlata dall'alto dei loro scranni, e molto spesso invece non è sufficientemente trasparente.

Detto questo, io proporrò una questione molto semplice, alcune proposte, che mi rendo conto forse saranno di poco aiuto al Commissario o a chi in questo momento deve operare i tagli al bilancio. Spesso, da tempo ci battiamo perché potrebbero indicare una direzione su cui lavorare anche per il futuro. La prima era una fondazione di comunità. Sembra controcorrente, perché l'Amministrazione nell'ultimo mandato aveva delle Opere Pie che l'ha coinvolta all'interno della gestione dei servizi. Io propongo una questione invece che... Bologna è una città molto solidale, partecipa a tutte le grandi esperienze di solidarietà, perché non lanciare una proposta che associ il meglio della cittadinanza di Bologna? Dalla fondazione, alle imprese, ai cittadini, che possono contribuire con donazioni, con il loro patrimonio, insomma una fondazione che sia sussidiaria, complementare all'Amministrazione Comunale. Fermo restando che sono gli enti pubblici che devono indicare le strategie sul settore, ma la gestione diretta dei servizi e la gestione in monopolio dei servizi, ha dimostrato che non si è capaci di intervenire sulla filiera dei costi e non è possibile affrontare l'incremento dei costi, è necessario invece farlo per i bisogni dei cittadini. Una soluzione è quella di costruire una fondazione, a cui i cittadini di Bologna possano confluire i loro lasciti e le loro donazioni. In passato questa funzione l'hanno fatta le Opere Pie, ma nel momento in cui queste sono diventate parte dell'Istituzione, e nel momento in cui il rapporto con la società civile si è interrotta, o perlomeno ha qualche difficoltà in più rispetto al passato, chi conosce bene Bologna sa le donazioni che facevano alle Opere Pie dei vergognosi e al Giovanni XXIII. Oggi difficilmente un anziano di Bologna farà testamento per lasciare al Sindaco di turno il proprio patrimonio. Dare a loro garanzie che questo loro patrimonio può servire ad una solidarietà auto, ad affrontare i bisogni di chi in futuro avrà bisogno di servizi può essere una questione... è evidente che noi dobbiamo dare massime trasparenze e garanzie al livello di buona rappresentanza.

Una fondazione di comunità, secondo me potrebbe servire anche a sperimentare forme nuove di gestione di servizi, quando parliamo di *welfare* molto spesso si

individuano i livelli bassi del bisogno, quindi quell'anziano che ha bisogno della casa di riposo perché la famiglia di riferimento non riesce ad affrontare i costi etc. C'è però anche chi può permettersi di affrontare la vecchiaia con serenità, con un suo patrimonio dove non ci sono strutture a sufficienza. Una fondazione che possa utilizzare le risorse di chi ha risorse economiche può essere utile, fornendo a loro servizi adeguati potrebbe essere utile utilizzare le risorse d'origine, anche per chi ha meno fortuna nella vita. La seconda proposta, è che secondo me anche il Consiglio Comunale deve recuperare un suo ruolo. Noi proponiamo un osservatorio, tra l'altro la stessa finanziaria due anni fa, con il comma 461, imponeva alle amministrazioni un rapporto per quanto riguarda i servizi con le associazioni degli utenti. Tutto questo è lettera morta, ma lo vedremo in seguito. La questione è che molto spesso assistiamo ad un moltiplicarsi di richieste e di proposte, che non sono suffragate di sufficiente analisi dal punto di vista della filiera dei costi.

Oggi la filiera dei costi del welfare, che sia comunale o che sia statale, non è sufficientemente trasparente e conosciuta dalla classe politica per prima, fino ai livelli di cittadinanza. È evidente che questo frustra le aspettative di chi propone, ma non risolve il problema dell'amministratore che invece deve fare delle scelte. Oggi con i tagli necessari per la finanza pubblica, con la necessità invece di allargare il ventaglio del welfare perché aumentano i bisogni, scegliere, individuare delle priorità non è un problema solo amministrativo, è un problema etico. Cosa si privilegia, l'istruzione? L'assistenza? Gli anziani? Gli immigrati? È un problema di etica di primaria importanza, non si può affrontare questo tema se non si ha la capacità di conoscere per bene cosa vuole dire gestire i servizi e conoscerne i costi. Ieri leggevo sul giornale, la diatriba se tutto deve essere gestito dal pubblico oppure devono essere dati ai privati i servizi. Io non ho queste remore ideologiche, il problema è che se il pubblico appalta ad un privato che continua a spendere, che continua ad affrontare i costi crescenti, come abbiamo fatto negli ultimi anni, è evidente che le cose non bastano. Dobbiamo trovare nuove forme di gestione, nuove flessibilità, dobbiamo ridare fantasia alla capacità amministrativa di questo Comune, che in passato lo ha dimostrato e negli ultimi tempi lo ha perso. Un osservatorio sulla filiera dei costi, che possa dare a tutti gli operatori la trasparenza e la capacità informativa, la potenzialità informativa per riflettere seriamente e poter costruire anche una partecipazione reale con la città.

Ultima questione, bisogna ricostruire i processi partecipativi della città. I quartieri - qualcuno lo ha citato prima - hanno perso questa capacità partecipativa, forse è stato un errore puntare solo su di loro. C'è una necessità però dei cittadini di Bologna di partecipare alle scelte del Palazzo, che non può interagire con un palazzo chiuso, ma deve riprendere ad aprire le sue finestre, le sue porte, e deve farsi frequentare di più dai cittadini. È per questo che bisogna ripensare il tessuto partecipativo della città.

In ultimo solo un flash, molto spesso il mondo delle imprese è stato coinvolto dall'Amministrazione un po' come necessità, un po' perché c'è la moda imperante della responsabilità sociale d'impresa, per cui quando non si ha la possibilità di garantire risorse sufficienti per un teatro, c'è la banca, c'è l'impresa di turno che finanzia. La ricchezza del territorio di Bologna è fatta di tante imprese, che si potrebbero legare al territorio con progetti comuni tra la miriade delle piccole e medie imprese e i servizi su quel territorio dove le imprese operano. Non c'è solo la grande sponsorizzazione del gruppo finanziario, che tra l'altro potrebbe essere quasi una sorta di lobbying sociale, perché certi versamenti a volte non sono a senso unico. Un grande progetto sociale invece, che possa valorizzare e possa anche chiedere alle imprese che gravitano sul nostro territorio, di farsi carico anche del bisogno sociale, di un territorio che dà loro la possibilità di produrre ricchezza e lavoro.

Grazie.

Gianluigi Bovini (Capo Dipartimento Programmazione):

Grazie al Dottor Malagrino per questo intervento. Chiederei di intervenire, per il penultimo intervento, al Dottor Urbinati, che è Vicepresidente Provinciale dell'ANFFAS.

Giuseppe Urbinati (Vicepresidente Provinciale ANFFAS - Associazione Famiglie di disabili Intellettivi e/o Relazionali):

Buongiorno. Tre anni fa in questa stessa sala, concludemmo il nostro intervento augurandoci che dall'Istruttoria voluta dal Comune di Bologna, sortissero i risultati di un effettivo censimento dei bisogni delle persone con disabilità, tali da permettere all'Ente pubblico una reale ed efficace programmazione del presente e di un'altrettanta ed efficace previsione per il futuro. Oggi siamo chiamati ancora una volta ad elencare le necessità con l'obiettivo di poter attuare tagli, visto che 20 milioni di euro - presumibilmente - verranno a mancare nel bilancio del Comune. Abbiamo la netta sensazione di una guerra tra poveri, e purtroppo come in tutte le guerre vincerà il più forte e non certamente chi ha più bisogno. Nei dibattiti degli ultimi mesi sul welfare abbiamo sentito parlare di nidi, di anziani, emergenza case, mai delle persone con disabilità, della loro qualità di vita, della rimozione degli ostacoli di ordine economico e sociale, che di fatto impediscono il vero sviluppo della persona umana. Non abbiamo mai sentito l'Amministrazione pubblica, porre tra i suoi obiettivi prioritari una politica vera di sostegno alla famiglia, che nello svolgimento della cura quotidiana, dell'assistenza alla persona con disabilità grave, impiega energie fisiche, mentali ed economiche divenendo una risorsa insostituibile nell'attività riabilitativa e nella lotta all'emarginazione, rinunciando spesso a parte della propria esistenza. Quando una famiglia chiede un'assistenza domiciliare, un intervento maggiore rispetto a ciò che il proprio congiunto riceve, un inserimento in un residenziale o gruppo appartamento, spesso la risposta laconica è: non ci sono risorse, la mettiamo in lista d'attesa. Dimostrando così l'incapacità di comprendere che la mancata risposta aumenterà la crisi, il peso della cura divenuto impossibile distruggerà quella grande risorsa umana, che il proprio intervento produce anche un notevole risparmio economico per la società. Su questo faccio un brevissimo inciso, tanto per spiegare il ragionamento. Il centro diurno, finché la famiglia ce la fa a tenere i ragazzi in casa, costa alla collettività una media di 1.500 euro ripartiti: 30% per il sociale a carico del Comune, il 70% a carico della A.S.L. Quando la famiglia si arrende perché non ce la fa più e si passa al residenziale, quest'ultimo costa da un minimo di 5 mila euro in su, ripartiti nella stessa maniera. Ogni persona di buon senso ed ogni amministratore, dovrebbe essere in grado di fare i conti per capire che cosa conviene fare.

In risposta a tutto ciò, il Comune di Bologna continua ad inviare cartelle esattoriali alle famiglie che, riguardo alla contribuzione delle spese nei centri diurni residenziali, chiedono l'applicazione di una Legge dello Stato, la 130 del 2000, e si rifiutano di pagare laddove ciò non accade. Siamo costretti a ricorrere al TAR e ai Giudici di Pace, perché purtroppo solo attraverso la Legge, avviene il rispetto dei diritti per le fasce più deboli della società. Dove è finito il fondo per la non autosufficienza che doveva garantire settimane di sollievo, week-end, soggiorni, una maggiore assistenza domiciliare, tali da permettere alla famiglia un distacco, un riposo, un riappropriarsi parziale della propria vita? Ciò che oggi ci viene offerto sono le liste di attesa, dietro cui si nascondono il mancato coraggio di scelte a favore dei più deboli ed indifesi che possono essere impopolari, l'indifferenza nei confronti di situazioni drammatiche provocate dalla malattia mentale, il mancato rispetto dei diritti sanciti dalle Leggi dello Stato, dalla Costituzione e dalla Dichiarazione O.N.U. Ricordiamoci tutti che la presa in carico è un preciso dovere dell'Ente pubblico. Abbiamo lottato per la chiusura dei manicomi, da oltre 40 anni ci battiamo per l'inclusione nella società delle persone disabili, per la qualità dei centri socio - riabilitativi diurni e residenziali. Ma ormai da più di 10 anni, sempre in nome della crisi economica, abbiamo assistito ad

una razionalizzazione dei servizi, che ha portato semplicemente al risparmio economico attraverso il taglio di attività e soprattutto taglio di personale, la cui presenza professionale costituisce il fondamento nei servizi alla persona. Il rischio che oggi corriamo è che si ritorni ad una politica assistenziale di beneficenza, di custodia, dove contano poco il progetto di vita, il percorso di riabilitazione, di autonomia e di integrazione. Non possiamo accettare le modalità con cui, in base ad un accordo tra Comune di Bologna ed A.S.L., l'Azienda decide il trasferimento di persone disabili poco più che 50enni e di persone 65enni nelle case di riposo, versione rivista e corretta delle vecchie istituzioni. Le motivazioni addotte sono sia puramente economiche, rette inferiori rispetto alle strutture residenziali per le persone disabili, sia perché questo provocherebbe la totale occupazione dei posti, non consentendone la possibilità di nuovi inserimenti. Le persone disabili non sono soggetti da spostare qua e là a seconda di come fa comodo all'Azienda A.S.L., come anche il trasferimento da un servizio all'altro per motivi di territorialità. Il residenziale diventa la casa della persona disabile, da cui si deve uscire solo per gravissimi motivi sanitari. Per i nuovi inserimenti siano create nuove strutture, o dobbiamo pensare che nelle sanità esistono solo soldi per le strutture di eccellenza, per la duplicazione delle cattedre dei vari baroni? Con quale diritto l'Azienda Sanitaria Locale, avvalla in modo silente e vergognoso, il principio per cui chi è inserito in una struttura residenziale, soprattutto se è affetto da una disabilità intellettiva gravissima, non ha bisogno di frequentare un centro diurno, ma deve restare recluso all'interno di un residenziale, dove è sempre più difficile svolgere attività di integrazione visto il basso rapporto tra utente e operatore.

I servizi devono dare qualità e dignità all'esistenza delle persone disabili, sostenendo quell'inclusione e quell'integrazione per le quali la famiglia lotta fin dall'inizio della vita, e che a livello politico apparentemente tutti condividono. Continueremo a lottare contro questo rigurgito di filosofia manicomiale, la crisi economica colpisce una volta tanto chi ha e non chi ha bisogno di avere per la propria degna esistenza. Quali idee possiamo suggerire alla Dottoressa Cancellieri, che non siano già state sperimentate, in questa corsa alla razionalizzazione dei servizi riguardanti le persone disabili? Rivolghiamo un invito alla Dottoressa Cancellieri, venga a visitare i nostri servizi, a conoscere i nostri ragazzi, incontri le nostre famiglie, chi amministra il bene pubblico solo conoscendo può avere il coraggio di fare le giuste scelte prioritarie.

Grazie.

Gianluigi Bovini (Capo Dipartimento Programmazione):

Ringrazio il Dottor Urbinati per questo intervento. Adesso per l'ultimo intervento che chiude questa Istruttoria, perché non ci sarà la seduta di oggi pomeriggio, chiederei di intervenire alla Dottoressa Carla Fiori, che è la Responsabile delle Reti e-Care della Società CUP 2000.

Carla Fiori (Responsabile delle Reti e-Care Emilia Romagna):

Buongiorno. Durante questa Istruttoria già si è parlato a lungo dei problemi che la crisi economica pone ai servizi sociali, ed in particolare a quelli che riguardano una popolazione anziana, che sta sempre più aumentando e che quindi ha sempre più bisogno di interventi specifici. L'esperienza che noi vogliamo portare oggi come contributo, come Società pubblica, che come sapete è la Società di tutti gli Enti pubblici della regione Emilia Romagna, del comune di Bologna, della provincia e di tutte le aziende sanitarie della regione. Il nostro contributo riguarda un servizio che è rivolto proprio agli anziani, in quella fascia grigia che ancora non è non autosufficienza ma che è fragilità, che può precipitare nella non autosufficienza da un momento all'altro. Noi parliamo quindi di un servizio che si chiama Servizio e-Care Bologna, che è stato attivato nel 2005 per volontà del Comune, della Conferenza socio - sanitaria e della A.S.L. di Bologna che si è sviluppato negli anni come una rete di cittadini, di associazioni, di istituzioni e professionisti, in grado di offrire una rete relazionale e di supporto all'anziano fragile.

Questo servizio - tra l'altro - va tenuto in conto secondo me che fu ideato negli anni '90 dal Professore Ardigò, il quale già nei suoi studi di allora, aveva identificato come questo strumento potesse venire incontro a quella che era la crisi del *welfare* che già si annunciava, in termini appunto anche di crisi economica, quindi anche per diminuire quella che è l'autoreferenzialità spesso dei servizi. Questo servizio punta quindi a favorire la permanenza dell'anziano al proprio domicilio, a migliorarne la qualità di vita combattendo l'isolamento sociale, e rendere più adeguata la fruizione dei servizi socio - sanitari riducendo anche i ricoveri impropri. Attraverso un sostegno telefonico periodico e personalizzato, viene effettuato un monitoraggio costante delle fragilità, sia di tipo clinico che di tipo sociale, promuovendo comportamenti che siano tesi proprio al miglioramento delle condizioni di salute e anche l'aderenza alle indicazioni terapeutiche. Cosa che spesso gli anziani, lasciati da soli nel proprio domicilio, non fanno.

Il sistema di monitoraggio che è stato messo a punto da un'equipe multidisciplinare, cui hanno partecipato anche i servizi sociali dei 9 quartieri di Bologna, permette, inoltre, l'individuazione e la segnalazione tempestiva di situazioni critiche ai servizi sia sociali che sanitari, quindi, in un'ottica propriamente di prevenzione. Il sistema risponde anche alle esigenze di socializzazione degli anziani che vivono in gran parte soli, attraverso anche una valorizzazione delle risorse sociali del territorio e della loro attività. A partire dal 2007, grazie ai finanziamenti che derivano dal fondo regionale per la non autosufficienza, il progetto ha avuto un grande sviluppo sia in termini numerici che qualitativi.

Vediamo un attimo più in dettaglio, anche se poi rimanderò al testo per non dilungarmi troppo in che cosa consiste il servizio e-care. Come abbiamo detto, il target del servizio sono anziani fragili ultrasettantacinquenni in condizione di solitudine individuale o di coppia che hanno anche fattori di fragilità clinica, sociale o funzionale, vale a dire tipo difficoltà di movimento, difficoltà di alimentazione e cose di questo genere, però vivono ancora al proprio domicilio. L'idea di base dell'e-care è un molto semplice: è un telefono che presto diventerà videotelefono o tv digitale che non ti lascia mai solo di giorno o di notte sia per rintracciare il proprio medico, sia anche cose banali come un rubinetto rotto, una lampadina che non riesci a cambiare.

E-care è, infatti, un servizio totalmente gratuito e, come si è detto, offre contatti telefonici periodici che sono in genere settimanali, ma possono essere personalizzati e possibilità di contattare un numero verde che è attivo su tutte le 24 ore sette giorni su sette. I servizi che sono offerti dalla rete, e sottolineo rete, proprio perché non è solo Cup2000, ma è proprio un insieme di soggetti pubblici privati che intervengono in maniera integrata sull'anziano fragile, possono essere così sintetizzati. Intanto, il supporto relazionale, telecompagnia, l'intervento telefonico di cui si parlava prima, che si traduce in un telemonitoraggio delle condizioni di salute, di benessere, della qualità della vita e, quindi, cosa importantissima, attenzione ai sintomi sentinella che spesso sono trascurati, e in quanto trascurati, portano poi all'insorgere di eventi critici che possono portare al ricovero o addirittura alla morte.

Oltre ciò, vengono svolti interventi di sostegno a comportamenti adeguati, quindi sostegno alla compliance, rispetto alle terapie, alle diete e così via. L'attivazione, sempre in collaborazione con le associazioni di volontariato che sono una forza importantissima del servizio, di servizi di trasporto, accompagnamento, compagnia domestica, consegna della spesa, disbrigo di altre piccole pratiche etc. e etc.. Una cosa molto importante che credo sia stata attivata per la prima volta in città, il sostegno psicologico al lutto, grazie a un'associazione di psicologi e psichiatri che si è messa a disposizione del progetto e che dà un sostegno importantissimo a una delle fasi più drammatiche che può essere per un anziano quello della perdita del compagno o della compagna di

vita o addirittura di un figlio o parente vicino.

Vediamo in breve quelli che sono i risultati che sono stati ottenuti dal servizio: intanto, una grande diffusione numerica e territoriale. Siamo passati dai 650 utenti del 2007 ai 3350 dell'agosto del 2010. Attualmente siamo a un livello di 4,1% della popolazione ultra settantacinquenne della città, ma sono proprio quegli anziani che, pure non ancora privi di autosufficienza, corrono tanti rischi di istituzionalizzazione in una struttura protetta o di ospedalizzazione impropria se non sono adeguatamente sostenuti.

Anche la distribuzione territoriale è mutata. Prima era solo puntata su Bologna, adesso abbiamo un'estensione su tutti i 50 Comuni del territorio dell'A.S.L. di Bologna. Nel 2009 abbiamo avuto circa 100 mila e 800 chiamate al call center, quindi, questo sostegno telefonico e questo monitoraggio telefonico, di cui parlavamo, quest'anno sono diventate oltre 130 mila, quindi con un incremento di più del 30%. È un telefono che è attivo tutte le 24 ore non solo per le emergenze, ma proprio per ogni problema che l'anziano può incontrare con questa rete integrata, con le associazioni del volontariato e gli operatori socio sanitari. È proprio in questa interazione stretta con il volontariato, l'associazionismo e gli operatori istituzionali, secondo me, secondo noi, sta il segreto del successo di questo servizio che è riuscito negli anni a mettere a fattore comune tutte le risorse che in questo territorio offrono opportunità e servizi alla popolazione anziana, rendendo tutte queste risorse facilmente visibili e accessibili anche da chi, come molto spesso succede agli anziani, non ha la capacità, la competenza per riuscire a conoscere quello che c'è a loro disposizione.

La rete si è andata consolidando e assume una particolare importanza anche in una visione di prospettiva. Infatti, perché il sistema possa funzionare con grandi numeri, è proprio necessaria una forte integrazione con i volontari, le parrocchie, gli operatori delle A.S.L., del Comune, dei Quartieri e anche dei servizi privati che sono disponibili in questo settore. Un grosso contributo, ovviamente per esempio, è stato dato da questo servizio durante tutti gli anni, durante l'estate per l'emergenza caldo, dove ci sono oltre 30 associazioni che insieme alla Protezione Civile, all'A.S.L. e alla Croce Rossa intervengono a supporto proprio degli anziani che possono avere grossi problemi di salute e anche di isolamento sociale nel periodo estivo.

Io volevo focalizzare un risultato che emerge da un'indagine che è stata svolta dall'azienda USL confrontando due campioni, uno di anziani del servizio e - care e uno di anziani che non fanno parte del servizio. Da quest'indagine è emerso come vi siano stati ben 100 ricoveri ospedalieri in meno nella popolazione seguita dal servizio e - care, rispetto alla popolazione non seguita. Se moltiplichiamo per il numero degenze, cioè per i giorni medi di degenza e per il costo di una degenza, si ottiene all'incirca un risparmio di 600 mila euro e ciò ci dice chiaramente come questa rete e - care, diversamente da quanto sostenuto anche da alcune parti, abbia prodotto negli anni non solo un sensibile miglioramento della qualità della vita, ma anche soprattutto una concreta riduzione dei costi sanitari.

In conclusione io direi che possiamo affermare che la rete e - care si è evoluta negli anni a un punto tale da non potere più essere considerata un servizio di tele compagnia, e chiudo, bensì un complesso sistema a rete che integrata le risorse sociali, i professionisti del mondo socio - sanitario e che tiene monitorata la situazione degli anziani, intervenendo proprio in situazioni di prevenzione nel pieno spirito del fondo regionale della non autosufficienza che poneva tra i suoi obiettivi proprio quello della prevenzione e della non autosufficienza.

Io direi che si può affermare, senza tema di smentita, che il servizio e - care, la rete e - care dopo la grande innovazione del centro unificato di prenotazione degli anni '90 e insieme quella attuale del fascicolo sanitario elettronico, rappresenta la vera rivoluzione del sistema assistenziale bolognese e sarebbe veramente un grosso peccato, se le Istituzioni, l'Amministrazione e in generale coloro che hanno il potere di decidere dove destinare le risorse, non comprendessero le potenzialità

e il valore di questo servizio.

Gianluigi Bovini (Capo Dipartimento Programmazione):

Grazie alla Dottoressa Carla Fiori per quest'intervento. Facciamo una verifica, perché c'è una persona iscritta a parlare che se è presente, sarebbe l'ultimo l'intervento, la Dottoressa Contini dell'Ente nazionale sordi Onlus. È presente o qualcuno in rappresentanza di quest'associazione? Sembra di no. A questo punto l'istruttoria è conclusa. Ringrazio in nome dell'Amministrazione comunale tutti voi per la partecipazione a quest'ultima seduta. Credo di potere esprimere un giudizio sull'istruttoria largamente positivo: è stato sicuramente un momento importante di conoscenza e anche di riflessione e di proposta su quelle che sono le tematiche di questo prezioso e complesso sistema di welfare, e ovviamente l'Amministrazione farà tesoro di tutto quello che è emerso in queste giornate anche in vista di una scadenza impegnativa che è la preparazione del bilancio di previsione 2011. Grazie ancora a tutti voi e buona giornata.

- - -

- Sono le ore 11.25 del 30 settembre 2010 -
